Associazione Industriali La vicepresidente Beatrice Buzzella: «Ora rendere concreti i contenuti»

«Punto di partenza»

Bene su contrattazione, rappresentatività, dumping

L'"accordo di S. Martino" rappresenta un risultato importante, che rafforza la linea di Confindustria e che, al contempo, non costituisce un traguardo, bensì un punto di partenza: è questo, in sintesi, il parere di Beatrice Buzzella, vicepresidente dell'Associazione Industriali di Cremona con delega alle Relazioni Industriali.

Cosa pensa di questo accordo?
«Ritengo che sia un risultato importante per il futuro delle relazioni industriali. Il fatto che le principali organizzazioni sindacali e tredici associazioni datoriali, tra cui Confindustria, abbiano trovato un'intesa dimostra che il dialogo è ancora lo strumento fondamentale per affrontare le trasformazioni del lavoro. L'aspetto più importante è aver ribadito il ruolo centrale della contrattazione collettiva e dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni realmente rappresentative. Il salario non è soltanto una cifra: un contratto comprende anche welfare, formazione, sicurezza e diritti. Ora occorre tradurre i principi condivisi in regole concrete, soprattutto per contrastare i contratti pirata».

Lei ritiene che si consolidi la linea tenuta da Confindustria?
«Certamente. L'intesa conferma la posizione di Confindustria: valorizzare la contrattazione collettiva, rafforzare la rappresentatività e contrastare il dumping contrattuale. Non è sufficiente introdurre un salario minimo per legge, occorre sostenere la qualità del lavoro e la capacità delle imprese di generare valore. In questo quadro si inserisce anche il dibattito sulla revisione della legge quadro sull'artigianato. Il principio deve essere quello di garantire condizioni concorrenziali eque tra imprese che svolgono attività analoghe, evitando che differenti inquadramenti determinino vantaggi economici e contributivi ingiustificati. Non è una contrapposizione tra industria e artigianato, ma una questione di equità».



Beatrice Buzzella è presidente e Ceo di Green Oleo, una delle principali aziende europee nel settore dell'oleochimica, riconosciuta come leader per la produzione di oleochimica da fonti rinnovabili

Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, ha definito questa intesa «l'inizio di un percorso». Concorda?
«Assolutamente sì. L'accordo è un punto di partenza, ora bisogna rendere effettivi i criteri di misurazione della rappresentatività, definire i perimetri contrattuali e favorire rinnovi tempestivi. Vorrei fare anche una considerazione sullo sciopero generale proclamato dalla CGIL per il 20 novembre. Comprendiamo che riguardi principalmente le scelte economiche del Governo, ma alcune rivendicazioni, a partire dalla tutela salariale, sono proprio al centro dell'intesa appena raggiunta. Il diritto di sciopero è naturalmente fondamentale, ma oggi ci sono più ragioni per valorizzare il dialogo che per alimentare nuove contrapposizioni. L'auspicio è che, quando queste parole saranno pubblicate, lo sciopero non si svolga. Non possiamo definire storico un accordo e poi non cogliere fino in fondo l'opportunità di confronto che offre».

Quale impatto ritiene che ci potrà essere sui salari reali?
«L'intesa può contribuire a tutelare il potere d'acquisto, favorendo rinnovi contrattuali più tempestivi e verifiche degli scostamenti tra inflazione prevista ed effettiva, attraverso il riferimento all'indice IPCA al netto degli energetici importati. Ma la crescita salariale deve accompagnarsi a quella della produttività. Anche il dibattito sulla riforma dell'artigianato ha evidenziato differenziali retributivi che possono arrivare al 34% a parità di professionalità, richiamando la necessità di maggiore equità. Dobbiamo investire in innovazione, tecnologia e formazione, affinché la maggiore produttività si traduca anche in migliori retribuzioni. La crescita dei salari e quella delle imprese devono procedere insieme».



Quali riflessi ci saranno sulla competitività internazionale delle imprese?
«L'accordo può favorire condizioni di concorrenza più corrette. Un'impresa che investe nelle persone e applica contratti di qualità non può essere penalizzata da chi compete comprimendo salari e tutele. È lo stesso principio che guida la posizione di Confindustria sulla riforma dell'artigianato: evitare vantaggi economici e contributivi ingiustificati tra imprese che svolgono attività analoghe. La competitività internazionale deve fondarsi su innovazione, digitalizzazione, competenze e produttività, non sulla riduzione dei diritti. Imprese più produttive possono riconoscere salari migliori e lavoratori qualificati contribuiscono alla crescita delle imprese».

Ci saranno anche effetti sui cosiddetti contratti "pirata"?
«È certamente uno strumento importante, perché interviene sul nodo della rappresentatività delle organizzazioni che sottoscrivono i contratti. I contratti pirata spesso prevedono retribuzioni e tutele inferiori, penalizzando i lavoratori e creando concorrenza sleale verso le imprese corrette.
L'accordo da solo non basta. Serviranno regole effettive, trasparenza nella misurazione della rappresentanza e strumenti di verifica. La competizione deve giocarsi su qualità, innovazione ed efficienza, non sulla compressione dei diritti. Difendere la qualità del lavoro significa anche difendere la qualità dell'impresa».

Mauro Faverzani

«Clausole di salvaguardia»

Confcooperative. Il presidente Stradiotti: «Necessarie per adeguare le retribuzioni»

Il presidente di Confcooperative Cremona Libero Stradiotti parla a trecento sessanta gradi di quello che è stato definito "Accordo di San Martino", una preintesa sull'accordo quadro in materia di contratti e rappresentanza. Lo scorso 12 novembre è stato siglato presso la sede di Confindustria tra tredici associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali di CGIL, CISL e UIL. Il concetto di "salario minimo" viene sostituito da quello di "salario giusto". Un'altra direttrice su cui si è puntato? Eliminare il dumping contrattuale ed introdurre clausole contro l'inflazione: «A livello territoriale accogliamo con favore questo passo, frutto di un confronto intenso - afferma Libero Stradiotti - Ora l'obiettivo primario è renderlo subito operativo per difendere il potere d'acquisto».



Libero Stradiotti, presidente di Confcooperative Cremona, ha sottolineato l'effetto di dumping contrattuale generato da accordi al ribasso, ad esempio nei bandi della cooperazione sociale

Presidente Stradiotti, che valore ha per il territorio cremonese e per il mondo cooperativo la firma dell'Accordo di San Martino sul "salario giusto"?
«Naturalmente dovremo attendere qualche tempo per misurare l'esatta portata di questa intesa e le sue ricadute complessive, ma come Confcooperative siamo stati al tavolo delle trattative e, anche a livello territoriale, non possiamo che accogliere con favore questo risultato. È stato un percorso lungo, accompagnato da riflessioni intense, che finalmente pone le basi per fare ordine nel mondo del lavoro».

Qual era la criticità principale che si voleva risolvere?
«C'era un evidente elemento di disturbo legato ai cosiddetti contratti "minori", sottoscritti cioè da organizzazioni datoriali e sindacali con scarsa rappresentatività. Questi accordi permettevano di applicare condizioni al ribasso rispetto ai Contratti Collettivi Nazionali firmati dalle realtà maggiormente rappresentative. Si generava così un effetto di dumping contrattuale: qualcuno poteva presentarsi – in modo formalmente legittimo rispetto a quegli accordi – con offerte al ribasso, ad esempio nei bandi di gara della cooperazione sociale o nei servizi. Questo finiva per creare difficoltà alle imprese e per ledere quello che noi consideriamo il "salario giusto", ovvero quello definito dalla contrattazione nazionale tra le parti più rappresentative».

Dunque, il primo passo verso la giustizia salariale è il rispetto delle regole tra le parti. Ma sul piano economico, cosa rende oggi un salario davvero "giusto"?
«Senza dubbio oggi dobbiamo tendere ad almeno due obiettivi concreti. Il primo è il riferimento al costo effettivo della vita: bisogna guardare a come una persona riesce ad arrivare a fine mese. Quando una retribuzione per un impiego a tempo pieno scende sotto i 1.500 euro, la situazione diventa decisamente difficile. Il secondo aspetto è il mantenimento nel tempo di questo livello retributivo».

IL FUTURO

«Sono fiducioso: presto potremo misurare le ricadute di quanto sottoscritto»

In che senso?
«Se l'inflazione erode gli stipendi e non ci sono meccanismi di riequilibrio rapidi, anche un salario inizialmente decoroso perde valore. Pensiamo agli anni Cinquanta e Sessanta, quando le retribuzioni del ceto medio garantivano un tenore di vita adeguato: nel tempo si è perso terreno. Oggi i contratti hanno durata quadriennale, ma senza voler addebitare responsabilità specifiche, i tempi per i rinnovi si allungano spesso, arrivando a cinque o sei anni. È evidente che così facendo si torna indietro e che le proteste dei lavoratori poggiano su ragioni fondate. Vanno introdotte delle vere e proprie clausole di salvaguardia che garantiscano un adeguamento in itinere del salario rispetto all'inflazione».

Cosa si aspetta ora nel breve e nel medio-lungo periodo?
«Nel breve periodo mi aspetto un impatto concreto: che tutti i contratti che verranno affrontati d'ora in poi tengano conto del costo della vita e dell'inflazione, e che si avvii un contrasto reale al dumping. La chiave è che l'accordo diventi operativo il prima possibile, perché già questo innescherebbe una dinamica migliorativa. Sul medio-lungo periodo, se riusciremo a inserire stabilmente queste clausole di tutela e salvaguardia, i benefici diventeranno strutturali e duraturi».

In definitiva, guarda al futuro con ottimismo?
«Sì, sono ragionevolmente fiducioso. Proprio perché il lavoro preparatorio è stato serio e approfondito, le prospettive sono interessanti. Mi sento di dire che siamo oltre la semplice speranza: l'accordo c'è e presto potremo misurarne le ricadute tangibili».

Emilio Croci